

Il Covid-19 piomba su un'economia italiana dalle difese immunitarie già indebolite

DI ANDREA FERRETTI *

Attualmente i virus sono catalogati in quattro livelli in relazione alla loro contagiosità e al conseguente livello di biosicurezza necessario per trattarli in laboratorio. Per esempio, al primo livello troviamo l'Escherichia Coli, al terzo livello la Sars, al quarto livello, il più pericoloso, troviamo Ebola, le Febbri emorragiche Congo, il Malburg Virus. Ora, i recenti accadimenti connessi al Covid-19 (Coronavirus) hanno mostrato chiaramente l'entrata in scena di un nuovo gruppo di virus denominati Ecovirus. Le principali caratteristiche degli Ecovirus sono le seguenti: 1) sono poco letali per l'uomo, ma sono decisamente letali per le economie; 2) gli Ecovirus si comportano con l'economia esattamente come tutti i virus si comportano con gli uomini: diventano particolarmente aggressivi in presenza di scenari economici con patologie pregresse o con debolezze immunitarie conclamate; 3) la loro elevatissima capacità di contagio (favorita dal fatto che gli Ecovirus tendono a non uccidere l'ospite, ma a trasformarlo in tutore), genera un fenomeno «angoscia sociale». Questo li rende pericolosissimi per i settori economici a forte impatto emozionale e comportamentale quali il turismo e l'agroalimentare.

Seguendo il principio della Scala Mercalli che classifica i terremoti in base ai danni causati a cose e persone, anche gli Ecovirus possono essere ordinati in una scala di sei livelli a seconda dei danni causati all'economia (Scala Ferretti). **1° livello:** individuazione primi casi; allerta sanitaria; nessuna limitazione alle attività economiche. **2° livello:** focolai in espansione, ma circoscritti; prime limitazioni al movimento delle persone e delle merci; limitazione degli orari degli esercizi pubblici e commerciali. **3° livello:**

moltiplicazione dei focolai; blocco degli spostamenti dalle zone rosse; difficoltà nell'approvvigionamento delle merci; riduzione dell'attività delle imprese. **4° livello:** focolai estesi in più regioni; massiccio utilizzo della quarantena; chiusura delle aziende nelle zone colpite; riduzione delle presenze turistiche; cancellazione di eventi, fiere, convegni; **5° livello:** tutto il territorio nazionale viene percepito dall'estero come zona rossa (sindrome del lazzaretto); forti disdette degli ordinativi delle industrie in tutti i settori; cancellazione al 90% delle prenotazioni turistiche. **6° livello:** epidemia conclamata; progressivo blocco di ogni attività imprenditoriale; blocco dei trasporti; interruzione della continuità produttiva (approvvigionamento merci, produzione, distribuzione e commercializzazione dei beni); totale blocco del movimento turistico; forte contrazione del pil nazionale.

Il problema è che la situazione economica italiana appare particolarmente vulnerabile a questi shock esterni in quanto sono contemporaneamente presenti due fenomeni da non sottovalutare. Il primo, come detto, riguarda il fatto che gli Ecovirus diventano particolarmente aggressivi in presenza di scenari economici colpiti da patologie pregresse. E non vi è dubbio che in Italia il Covid 19 abbia trovato l'Italia afflitta da una grave sindrome immunodepressiva causata da patologie ataviche quali scarsa crescita, elevato indebitamento, scarsa produttività, limitata competitività, ed elevato peso fiscale. A questo proposito non è certo una novità il fatto che l'Italia continui a crescere a ritmi asfittici: tutte le istituzioni nazionali e sovranazionali (Fmi, Governo, Ufficio Parlamentare del Bilancio, Istat, Banca d'Italia e Commissione Ue) erano concordi nel prevedere (ovviamente

ante Coronavirus) una crescita del pil italiano nel 2020 contenuto in una forchetta compresa tra lo 0,2% e lo 0,6%.

Il secondo fenomeno riguarda invece le banche. È fuor di dubbio che il settore bancario italiano, grazie anche all'efficienza dell'Abi, è quello che negli ultimi anni ha compiuto lo sforzo maggiore per abbattere il pesante fardello del credito deteriorato derivante dalla crisi. Per rendersene conto basterà guardare agli ultimi bilanci delle principali banche quali Unicredit, Intesa e Banco Bpm. Tuttavia il nostro credito deteriorato, pur ridottosi da circa 340 miliardi dell'apice della crisi a circa 165 miliardi, permane a livelli decisamente più elevati rispetto alla media europea (8% degli impieghi nel caso italiano contro una media europea del 3% circa). Il problema è che, qualora il Covid 19 non mollassse la presa sulle nostre pmi, si potrebbe innescare un pericoloso circolo vizioso. Infatti, a fonte dell'inevitabile incremento delle sofferenze, gli istituti sarebbero chiamati, secondo la normativa di vigilanza di Basilea 3, a effettuare ulteriori accantonamenti a conto economico o a rafforzare il patrimonio. Questo però potrebbe impedire alle banche di supportare al meglio un comparto produttivo ancora stremato da una crisi decennale e oggi esposto al contagio dei nuovi Ecovirus. (riproduzione riservata)

* docente Innovation Academy
Trentino Sviluppo

